

GIUSEPPE PORCU



Prologo

Quando dissi a mio padre che volevo andare in Marina e mi occorreva la sua firma andò su tutte le furie. Avevo già fatto gli esami per un concorso in ferrovia come assistente di stazione ed aspettavo solo la chiamata.

Lo convinsi dicendogli che appena fosse arrivata la lettera per andare a fare il corso avrei rinunciato alla Marina e sarei tornato.

La chiamata arrivò a fine novembre, ma ormai a me piaceva la vita alle Scuole CEMM, o forse mi sentivo più libero da militare che sotto la (dittatura) di mio padre e feci la scelta di rimanere in Marina.

Col senno del poi è stata la scelta giusta? Ancora non lo so.

La scelta giusta

Io il mare credo di averlo nel sangue, e forse non solo perchè sono Sardo.

Da piccolo abitavo in una casa in collina, con davanti un lungo pergolato d'uva di fronte al mare e sul retro le rocce con l'entrata delle gallerie della miniera dove lavorava mio padre. Due erano le possibilità di lavoro da quelle parti, o la miniera o il mare come pescatore, ma a me entrambe facevano orrore.

Al pomeriggio il mio angolo preferito era il muretto sotto il pergolato a fissare ed ammirare uno scoglio proprio davanti alla casa, chiamato "Pan di zucchero".

Di fianco al Pan di zucchero c'era, e penso ci sia ancora, anche se non più in uso, un'apertura sullo scoglio a picco sul mare, dove due o tre volte la settimana arrivava una nave e tramite una tramoggia caricava nelle sue stive il materiale che i minatori estraevano dalla montagna (piombo, argento e nikel).

Quella nave, probabilmente sempre la stessa, era per me una vera attrazione. Non era lungo, a dire il vero, il tragitto che doveva percorrere, da Masua (questo è il nome di quel paese) fino a Portoscuso, luogo di attracco, tra le due o tre ore di navigazione, ma da allora ho cominciato a sognare di potermi imbarcare su quella o su qualche altra nave e andare per mare, viaggiare, vedere posti nuovi.

Non pensavo alla Marina come militare a dire il vero, era solo desiderio di mare.

A diciassette anni arrivò la cartolina per la visita di leva, ma ero talmente magro che mi fecero rivedibile e la stessa cosa l'anno successivo.

Frattanto i rapporti fra me e mio padre si facevano sempre più tesi, fino al punto che decisi di andarmene da casa.

Mia madre aveva una casa ad Oristano e così andai via e mi trovai un posto come apprendista magazziniere, abbandonando gli studi al terzo anno di Magistrali.

Il mio datore di lavoro era un marchigiano che aveva prestato servizio in Marina per oltre venti anni e ne parlava sempre con nostalgia.

Aveva un motoscafo d'altura e qualche volta mi portava con se e ne ero felice.

Dopo un anno mio padre andò in pensione e tutta la famiglia si trasferì ad Oristano.

La mia pace finì.

Fra i miei amici c'era Angelo Pinna, più giovane di me di almeno tre anni, come me amante del mare e che aveva fatto la domanda per arruolarsi in Marina. Fu un lampo, il sogno poteva realizzarsi, purtroppo ero ai limiti di età, occorreva la firma di mio padre, ed aspettavo la chiamata per un concorso fatto per le ferrovie.

A convincere mio padre ci riuscii.

Il mio principale cercò di farmi cambiare idea, secondo lui non mi avrebbero preso, o anche se ci fossi riuscito col caratteraccio che avevo non avrei resistito neppure una settimana.

Arrivò al punto di aumentarmi la paga a 30mila lire al mese pur di non lasciare il lavoro.

Arrivò la cartolina per presentarmi a La Spezia il 27 luglio. Che gioia, partii col cuore in subbuglio, desideravo ardentemente non dover tornare indietro ed avere una delusione. Durante il viaggio conobbi un ragazzo di un paese vicino che aveva anche lui ricevuto la cartolina e facemmo il viaggio assieme.

Visite mediche, prove psico-attitudinali; il mio compagno di viaggio al terzo giorno fu rimandato a casa e mi salutò piangendo, anche lui sperava tanto di farcela. Arrivò il 2 agosto, il giorno del colloquio con l'Ufficiale psicologo, un Capitano che, aperta la mia cartella e vista la data di nascita chiamò un marinaio e mi offrì da bere. Io avevo scelto la categoria motorista navale avendo una piccola dimestichezza con la meccanica, e rimasi un pò deluso quando mi disse che ero stato giudicato idoneo come elettromeccanico o tecnico elettronico, e che erano le migliori categorie. Mi disse di prepararmi perchè la chiamata sarebbe arrivata presto.

Quando rientrai a casa ero felice, mi sentivo al settimo cielo. Angelo aveva già avuto la chiamata, il 20 agosto doveva essere a Taranto. Gli avevano dato come categoria Radarista. Quando partì a me ancora non era arrivato nulla, ero avvilito. Avevo lasciato il lavoro, neppure il mare mi attirava più, stavo perdendo le speranze. Finalmente il 26 agosto arrivò la cartolina, dovevo essere a Taranto il 31 agosto, appena il tempo di salutare ed il 29 sera alla stazione di Oristano c'erano tutti i miei amici. Non c'era invece nessuno di casa mia.

Che viaggio, non avevo quasi idea di dove andare, sapevo solo che al porto di Civitavecchia dovevo prendere il treno per Roma e poi cola' informarmi.

Fu meno difficile del temuto. Arrivai a Taranto alle sette del mattino del 31 e trovai un Sottufficiale che radunava le reclute e ci fece salire su un camion con le panche sul cassone. Sul parabrezza un cartello "Scuole C.E.M.M."

Il resto è quello che tutti noi abbiamo fatto. Ero spaesato, impiegai un pò a familiarizzare, mi tornarono in mente le parole del mio principale che non avrei resistito più di una settimana, ma tenni duro, non volevo sentirmi uno sconfitto.

Mi aiutò molto Capo D'Ugo, un vero padre per tutti noi. Ero una matricola: 027767. Scoprii di essere il più vecchio della sezione a cui fui assegnato, anche se fisicamente sembravo il più piccolo, dimostravo meno anni di tutti. A dire la verità c'era uno più vecchio di me, mi pare si chiamasse Stefanelli, ma era già Sottocapo o Sergente e doveva cambiare categoria.

Quanti ricordi! Mi sono pentito della scelta? No, penso che potendo tornare indietro mi arruolerei nuovamente!

Marinaio

Mi vengono in mente tantissime vicende di quegli anni vissuti assieme nelle aule dell'EI/Ete.

Una mattina avevamo lezione di storia. L'Istruttore era un Capo di I^a Classe, se non ricordo male si chiamava C° Arru. Non mi viene in mente quale fosse il motivo scatenante,

ma ad un certo momento ci disse che ci eravamo arruolati in Marina perchè eravamo tutti dei falliti. Io, ma sono convinto molti di voi, ci rimanemmo molto male. Avevamo lasciato tutto, famiglie, amici, lavoro (almeno alcuni di noi), e sentirci chiamare falliti era un'offesa insopportabile.

Un altro momento indimenticabile erano le lezioni di elettronica con il TV Franceschini, quando non avevamo voglia di transistor, resistenze, condensatori e menate varie, il solito Albino saltava fuori con la frase: ma quando c'era LUI le cose andavano meglio. Apriti cielo, il povero Sig. Franceschini, un antifascista convinto, si aggrappava alla lavagna, il gesso strideva nella scivolata rabbiosa e l'immancabile "voi non avete capito nulla di quei tempi", e per quel giorno la lezione non era elettronica ma Storia sul fascismo.

Ancora ricordi, la sera in camerone Paolillo (pace all'anima sua), le radazzate che gli faceva fare C° Tomaselli, un Capo di I^ Elettricista lungo, magro e con certi baffoni alla Kit Carson.

Per basta basta, mi viene il magone.